



Progetto CON.C.I.L.I.A.

(CONcertare, Coattuare, Incentivare Le Iniziative di Azioni in provincia di Taranto)

Presentato a valere sull' Avviso Pubblico della Regione Puglia D.D. 816 del 23/12/2009
Approvato con Determinazione n. 335 del 26 aprile 2011 del Dirigente del Servizio Politiche di Benessere Sociale e
Pari Opportunità della Regione Puglia

SEMINARIO DI SENSIBILIZZAZIONE "CONCILIAZIONE VITA - LAVORO: i problemi e le proposte del territorio"

martedì 26 marzo 2013

Hotel Mercure Delfino – Sala Giappone, Viale Virgilio n. 66 - Taranto

Si può partire da una domanda: in questi anni siamo sottoposti a processi di fortissima trasformazione su molti piani, il lavoro, la famiglia, le relazioni fra uomini e donne, le relazioni tra generazioni. Può non cambiare il sistema di welfare?

Questo è stato il tema intorno al quale ci si è confrontati nell'incontro tenutosi il 26 marzo presso l'Hotel Delfino in occasione del convegno "Conciliazione vita-lavoro: i problemi e le proposte del territorio" organizzato dal Centro Servizi Volontariato di Taranto e relativo al progetto CON.C.I.L.I.A.

I lavori sono stati aperti dal dr. Carlo Martello, Presidente del CSV, che ha sottolineato l'importanza della tematica, finora forse considerata di secondaria importanza, ma da mettere fra le priorità da considerare in quanto essa stessa costituisce un dato di civiltà. Pertanto è dall'ambiente di lavoro che deve partire tale sfida affinché le donne non continuino a fare equilibristici troppi alti, fra famiglia e lavoro, non riconosciuti socialmente.

La Consigliera di Parità della Provincia di Taranto, Barbara Gambillara, ha presentato il preoccupante dato relativo alla Provincia, in termini di attuazione delle politiche di conciliazione.

Il dato di partenza è che sul territorio vi è una totale disaggregazione e disinformazione circa l'applicazione di tali politiche e la realtà locale stessa è poco incline all'applicazione delle politiche di genere, su cui e nonostante l'impegno dell'Assessorato regionale al Welfare che ha tentato di portare innovazione normativa sul tema siamo fortemente in ritardo rispetto al resto dell'Europa.

Il peso del lavoro di cura ricade quasi esclusivamente sulle donne, fotografando una famiglia “classica” in cui il reddito principale è prodotto dal capofamiglia uomo, Le aziende locali non sono propense a sperimentare modelli di benessere organizzativo che favoriscano la conciliazione.

Non si considera che se ci fosse un livello di impiego delle donne, pari a quello dell'uomo, il PIL nazionale potrebbe crescere dell'11%.

Purtroppo sono assolutamente insufficienti i servizi di cura in particolar modo quelli all'infanzia e per la non autosufficienza.

Si deve inoltre registrare una carenza nella nostra provincia di Istituti scolastici che adottano il tempo prolungato, così come poche sono le politiche di sostegno per gli asili nido oggi sotto dimensionati.

Anche nella nostra provincia, seguendo il trend nazionale sono più numerose le donne che conseguono titoli di studio elevati (laurea, master) ma che poi non riescono ad inserirsi nel mercato del lavoro, tanto che la nostra provincia ha il tasso di disoccupazione femminile più alto della Regione Puglia.

La dott.ssa Annicchiarico del Comitato Imprenditoria femminile della Camera di Commercio ha evidenziato le mille difficoltà delle imprenditrici tarantine che partono dall'accesso al credito, alla scarsa presenza nelle posizioni apicali (dato vicino a quello nazionale) e la difficoltà, soprattutto nel contingente momento di crisi, di svolgere il doppio, triplo ruolo di moglie-madre-lavoratrice senza supporto di servizi adeguati a prezzi accessibili.

Il Consorzio Solidale, attraverso gli interventi di Gery Ressa e Elvira De Florio, ha posto l'accento su come il piano di intervento a favore dell'occupazione non può essere separato da dimensioni più larghe quali il piano della famiglia, dei servizi sociali, dei tempi e degli orari. Deve essere quindi in grado di tenere insieme, a causa della presenza delle donne nel mercato del lavoro e per favorire la presenza delle donne nel mercato del lavoro, piani finora trattati separatamente, con l'obiettivo di coinvolgere anche gli uomini in queste politiche.

Bisogna infatti scrollarsi di dosso il malinteso che la conciliazione sia in funzione soltanto della maggiore occupazione e occupabilità delle donne.

Ma come si affronta questo tema? Come si può portare gli attori in campo a un maggiore livello di consapevolezza della complessità ma anche della strategicità della partita di cui è parte fondante il lavoro di cura? Fondamentale è il ruolo della famiglia soprattutto in quest'ultimo ventennio in cui si è subito profonde metamorfosi di carattere socio-culturale.

La famiglia, infatti, attualmente presenta al suo interno ruoli evidentemente non schematici e rigidi come un tempo, dovuti anche alla consapevolezza dell'importanza del ruolo genitoriale maschile nelle diverse fasi evolutive della vita di un figlio. Nonostante ciò, in molti casi permane la condizione penalizzante di sovraccarico di responsabilità a carico della donna.

Diventa cruciale, dunque, riorganizzare tempi, luoghi e modalità lavorative dal momento che la partecipazione delle donne al mondo del lavoro porta l'universo della cura e quello del lavoro ad intrecciarsi.

L'Associazione Sud Est Donne ha portato, attraverso la sua rappresentante, Angela Lacitignola, l'esperienza condotta a Martina Franca con la Banca del Tempo.

Il meccanismo della BdT è semplice: si basa sullo scambio gratuito del proprio tempo con quello altrui, uguale per tutti, indipendentemente dalle attività scambiate, dal costo sul mercato e dalla condizione sociale o economica di chi scambia. La banca del tempo è uno strumento utile per poter conciliare il tempo del lavoro professionale, il tempo di lavoro familiare, il tempo libero, e

per aiutarsi nelle piccole necessità quotidiane nell'ottica del miglioramento della qualità della vita.

I servizi maggiormente richiesti alla BdT, ad oggi, rappresentano davvero ciò che è ascrivibile ai bisogni intesi come desideri e come spazio per sé: è quello di cui se ne lamenta maggiormente la difficoltà a ritagliarselo fra i mille compiti della giornata. Quindi si pone ancora l'accento sul benessere, proprio ed organizzativo, come scelta fondamentale per arrivare ad una svolta che intenda i servizi di conciliazione come strumento per migliorare la qualità della vita di donne, uomini e famiglia.

Le conclusioni fatte dalla platea del convegno hanno fissato questi come punti fondamentali per raggiungere degli obiettivi concreti:

Avviare campagne di sensibilizzazione nelle scuole (docenti e alunni/e), a partire dalle scuole primarie, per eradicare stereotipi che condizionano fortemente la nostra società rispetto alle differenze di genere.

In Europa sono state messe in campo numerose strategie di comunicazione nelle scuole per richiamare l'attenzione sul persistente gap di genere nella condivisione del lavoro non pagato familiare. L'asse di attenzione è stato spostato dai generici corsi su pari opportunità ad animazioni concrete su stereotipi di genere, sull'essenza e sul valore del lavoro di cura e sulla necessità che tutti siano coinvolti: uomini, donne, adulti, ragazzi/e.

Costituire una rete fra le Associazioni che dialoghino fra di loro in maniera continuativa e oltre il termine naturale dei progetti.

Promuovere l'informazione sia su interventi legislativi sia su possibilità di accedere a bandi e finanziamenti che agevolino impresa e lavoratori/trici per attuare una sempre più mirata azione di conciliazione: la conoscenza è il primo passo verso l'empowerment di un individuo, uomo o donna che sia, e non può esserci consapevolezza di ciò che si può mettere in campo per migliorare se stessi e l'ambiente circostante senza la conoscenza.

